

La Gioia di Maria

Ritiro d'Avvento di Domenica 27 Novembre 2016

*La grandezza e la gioia di Maria
hanno origine dal fatto
che ella è colei che crede.*

(Giovanni Paolo II, 2 ottobre 1996)



Canto. *Magnificat (canone di Taizè)*

**Magnificat, magnificat, magnificat anima
mea dominum. Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea.**

La gioia della vocazione: la gioia del Magnificat

“Io gioisco pienamente nel Signore; la mia anima esulta nel mio Dio” (Is 61,10). La gioia dell’anima in Dio, manifestata da Isaia, dirige immediatamente i nostri pensieri a Maria, la quale ha espresso segnatamente la sua gioia nel canto del Magnificat. La gioia di Maria fu la gioia della grazia, del dono ricevuto, cioè della vocazione per essere chiamata da Dio ad una missione che rappresenta certamente il vertice della dignità e dell’aspirazione della donna. Per sua opera si doveva realizzare il grande, insondabile mistero, che il popolo di Israele, interpretando il desiderio e l’attesa dell’umanità intera, custodiva nella sua più profonda e viva tradizione religiosa: la presenza dell’“Emmanuele”, cioè di Dio con noi. La gioia di Maria fu quindi la gioia per la fiducia dimostrata da Dio, nell’affidarle se stesso nella persona del Figlio unigenito. Portando nel suo seno il Verbo incarnato, e donandolo al mondo, essa è divenuta la depositaria singolare della fiducia di Dio verso l’uomo, per cui giustamente Maria viene onorata come la Madre della divina fiducia. La gioia espressa e cantata da Maria nel Magnificat è stata la più grande, che abbia invaso e trasformato il cuore umano; una gioia unita alla gratitudine più viva ed all’umiltà più profonda (...). Il dono offerto da Dio è sempre quello della salvezza dell’uomo, reso giusto e partecipe della santità di Dio, attraverso un ristabilito rapporto di comunione amorosa, di filiazione adottiva, di partecipazione alla natura divina. Isaia, infatti, con immagine espressiva, afferma: “La mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto col manto della giustizia” (Is 61,10); nel Magnificat, Maria canta la gioia della sua maternità divina, che è la salvezza per tutti: “Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (Lc 1,47-50).

La gioia di Maria è (...) la gioia del dono salvifico di Dio che passa attraverso la personale vocazione, espressione irripetibile del suo paterno affidamento nei vostri confronti (...). Per

lasciarsi possedere da questa gioia del Signore, di cui ha scritto san Paolo nelle lettere ai Romani (cf. Rm 15,13) ed ai Filippesi (cf. Fil 4,4), è necessario essere fedeli e rispettosi della grazia che Dio ci comunica, prendendo sempre più profondamente coscienza del dono ricevuto e rendendoci consapevoli, in pari tempo, della nostra indegnità: “Un uomo dalle labbra impure io sono” (Is 6,5); “Signore allontanati da me che sono un peccatore” (Lc 5,8).

(Giovanni Paolo II, 18 febbraio 1980)

La gioia di Maria è la gioia dello Spirito Santo

Il Vangelo è un invito alla gioia e un’esperienza di gioia vera e profonda. Così nell’Annunciazione, Maria viene invitata alla gioia: «Rallegrati (*khaire*), piena di grazia» (Lc 1, 28). E il coronamento di tutta una serie di inviti formulati dai profeti nell’Antico Testamento (cf. Zc 9, 9; Sof 3, 14-17; Gl 2, 21-27; Is 54, 1). La gioia di Maria si realizzerà con la venuta dello Spirito Santo, annunciata a Maria come motivo del «Rallegrati». Nella Visitazione, Elisabetta è piena di Spirito Santo e di gioia, nella partecipazione naturale e soprannaturale alla esultanza del figlio che è ancora nel suo seno: «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo». Elisabetta percepisce la gioia del figlio, e la manifesta, ma è lo Spirito Santo che, secondo l’evangelista, riempie ambedue di tale gioia. Maria, a sua volta proprio allora sente sgorgare dal cuore il canto di esultanza che esprime la gioia umile, limpida e profonda che la riempie quasi in attuazione del «Rallegrati» dell’Angelo: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Anche in queste parole di Maria echeggia la voce di gioia dei profeti, quale risuona nel libro di Abacuc: «Io gioirò nel Signore, esulterà in Dio mio salvatore». Un prolungamento di questa esultanza si ha durante la presentazione del bambino Gesù al Tempio, quando, all’incontro con lui, Simeone gioisce sotto l’impulso dello Spirito Santo che gli aveva fatto desiderare di vedere il Messia e lo aveva spinto a recarsi al Tempio; e a sua volta la profetessa Anna, così chiamata dall’evangelista, che pertanto la presenta come una donna consacrata a Dio e interprete dei suoi pensieri e comandi, secondo la tradizione d’Israele, esprime con la lode a Dio l’intima gioia che anche in lei ha origine dallo Spirito Santo.

(Giovanni Paolo II, 19 giugno 1991).

Canto. Ave Maria, splendore del mattino (Claudio Chieffo)

**Rit. Ave Maria, splendore del mattino,
puro □ il tuo sguardo ed umile il tuo cuore;
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.**

Madre, tu che soccorri i figli tuoi,
fa'in modo che nessuno se ne vada;
sostieni la sua croce e la sua strada,
fa'che cammini sempre in mezzo a noi.

Madre, non sono degno di guardarti!
Per□ fammi sentire la tua voce;
fa'che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.

La gioia mariana del Natale

La scena della Visitazione esprime anche la bellezza dell’accoglienza: dove c’è accoglienza reciproca, ascolto, il fare spazio all’altro, lì c’è Dio e la gioia che viene da Lui. Imitiamo Maria nel tempo di Natale, facendo visita a quanti vivono un disagio, in particolare gli ammalati, i carcerati, gli anziani e i bambini. E imitiamo anche Elisabetta che accoglie l’ospite come Dio stesso: senza desiderarlo non conosceremo mai il Signore, senza attenderlo non lo incontreremo, senza cercarlo non lo troveremo. Con la stessa gioia di Maria che va in fretta da Elisabetta (cfr Lc 1,39), anche noi andiamo incontro al Signore che viene. Preghiamo perché

tutti gli uomini cerchino Dio, scoprendo che è Dio stesso per primo a venire a visitarci. A Maria, Arca della Nuova ed Eterna Alleanza, affidiamo il nostro cuore, perché lo renda degno di accogliere la visita di Dio nel mistero del suo Natale.

(Benedetto XVI, 23 dicembre 2011)

La gioia del cristiano e di Maria

Il Cristianesimo è essenzialmente un “evangelo”, una “lieta notizia”, mentre alcuni pensano che sia un ostacolo alla gioia, perché vedono in esso un insieme di divieti e di regole. In realtà, il Cristianesimo è l’annuncio della vittoria della Grazia sul peccato, della vita sulla morte. E se comporta delle rinunce e una disciplina della mente, del cuore e del comportamento è proprio perché nell’uomo c’è la radice velenosa dell’egoismo, che fa male a se stessi e agli altri. Bisogna dunque imparare a dire no alla voce dell’egoismo e a dire sì a quella dell’amore autentico. La gioia di Maria è piena, perché nel suo cuore non c’è ombra di peccato. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù concepito e portato in grembo, poi bambino affidato alle sue cure materne, quindi adolescente e giovane e uomo maturo; Gesù visto partire da casa, seguito a distanza con fede fino alla Croce e alla Risurrezione: Gesù è la gioia di Maria ed è la gioia della Chiesa, di tutti noi.

(Benedetto XVI, 8 dicembre 2012)

Canto. Magnificat

Dio ha fatto in me cose grandi, Lui che guarda l’umile servo e disperde i superbi nell’orgoglio del cuore.

RIT.: L’anima mia esulta in Dio mio Salvatore (2 v.). La sua salvezza canterò.

Lui onnipotente e santo, Lui abbatte i grandi dai troni e solleva dal fango il suo umile servo.

Lui, misericordia infinita, Lui che rende povero il ricco e ricolma di beni chi si affida al suo amore.

Lui, Amore sempre fedele, Lui guida il suo servo Israele e ricorda il suo patto stabilito per sempre.

